

Gazzetta del Sud 25 Aprile 2026

## **Dissero no al pizzo, dopo 36 anni squarci di verità su due imprenditori uccisi**

CATANIA. Secondo l'accusa sarebbe stato il boss ergastolano Aldo Ercolano, nipote e alter ego del capomafia Benedetto Santapaola, a ordinare l'agguato del 31 ottobre del 1990 in cui furono uccisi, nel sito dell'Acciaierie Megara di Catania, gli imprenditori Alessandro Rovetta e Francesco Vecchio: avrebbero rifiutato di cedere alle richieste di pizzo da parte di Cosa nostra. È quanto emerge dall'inchiesta, coordinata dal procuratore generale Carmelo Zuccaro e dai sostituti Nicolò Marino e Giovanna Scaminaci, che ha portato al rinvio a giudizio per omicidio di Aldo Ercolano. Il boss è imputato anche di estorsione aggravata dall'aver favorito la mafia insieme a Vincenzo Vinciullo, Antonio Alfio Motta, Francesco Tusa e Leonardo Greco. La svolta nell'inchiesta, ricostruisce il Procuratore generale Zuccaro, arriva «dall'ammissione dagli imprenditori bresciani Ettore Lonati e Amato Stabiuni, nel frattempo divenuti titolari delle quote di maggioranza della predetta Megara, di somme rilevanti versate, in diverse soluzioni nel corso degli anni, a titolo di estorsione dopo il duplice omicidio». Una ricostruzione, osserva Zuccaro, «pervicacemente negata» per molto tempo. Emerge anche il ruolo ricoperto dall'allora Cavaliere del lavoro Carmelo Costanzo, morto nell'aprile del 1990, «i cui noti legami con il sodalizio mafioso diretto da Santapaola e Ercolano – scrive la Procura generale – gli avevano consentito di interporre tra l'amministrazione del tempo della Megara», bloccando le richieste di pizzo, perché «voleva acquistare dall'azienda, a prezzi di particolare favore, dei tondini in ferro per la sua attività di imprenditore edile». (ansa)